

<sup>36</sup> E. Lehmann, Über die Bedeutung des Investiturstreites für die deutsche hochromanische Architektur, in: Zeitschrift des Deutschen Vereins für Kunstwissenschaft, 7, 1940, 75/88. – L. Schürenberg, Mittelalterlicher Kirchenbau als Ausdruck geistiger Strömungen, in: Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte, 14, (18), 1950, 23/46.

<sup>37</sup> K. Hallinger, Gorze-Kluny, 2 Bände, Studia anselmiana, 22–25, Rom 1950/51. Rez. von D. Grossmann, in: Zeitschrift für Kunstgeschichte, 20, 1957, 296/302.

<sup>38</sup> Vgl. R. Krautheimer, 1942. Bei diesen Zusammenhängen muß die neu rekonstruierte Lösung von San Giovanni in Laterano berücksichtigt werden (vgl. Anm. 35).

<sup>39</sup> R. Wagner-Rieger, Einschiffige Benediktinerkirchen des Mittelalters in Italien, in: Arte in Europa, Scritti di Storia dell'arte in onore di Edoardo Arslan, I, Milano 1966, 237/248.

<sup>40</sup> Vgl. H. Claussen, 1957 und J. Baltrušaitis, 1941.

<sup>41</sup> H. Hahn, 1957.

<sup>42</sup> G. Bandmann, Zur Genesis des gotischen Kathedralgrundrisses, in: Kunstchronik, 9, 1956, 283/4.

## Il duomo di Tropea in Calabria

von Pietro Lojacono

### *La città di Tropea*

Non ho la penna di un poeta, nè il pennello di un pittore, di quelli che sapevano dipingere, per esprimere l'intimo senso di commozione che si prova di fronte ad un paesaggio così grandioso e ricco di colori intensi che la natura ha donato generosamente a questo luogo prediletto. L'azzurro intenso del mare, con trasparenze di smeraldo presso la spiaggia, lucente di sabbia argentea, sono le caratteristiche proprie di questa insenatura tirrenica, l'antico porto d'Ercole, dominato dalla rocca a picco sul mare, sulla quale si insediò il piccolo abitato di marinai dedicato a Giunone Tropea, cioè trionfatrice<sup>1</sup>.

Il Pacichelli ricorda il nome di Postopèa datole da Stefano Bizantino, che dice significare abbandono, cioè luogo trascurato dagli Ausoni ed Enotri, ma prediletto poi dai Greci<sup>2</sup>. Non so da quale fonte traesse l'autore questa strana interpretazione, perchè la detta parola non appartiene al «dimotico» attuale nè al greco antico; è una parola insolita, che può riferirsi al paesaggio.

Ritengo interessante la notizia del Pacichelli su un celebre chirurgo, Pietro Vioni, «che sapea reintegrare i Nasi, e le Labra mutile», precursore seicentesco della chirurgia estetica, in Roma. Tropea a quel tempo aveva un elevato livello culturale, con «dottori di ogni facoltà, ed altri uomini di spirito» ed un clero di qualità. La cittadinanza conserva ancora una sua secolare dignità, dovuta all'antico privilegio di città regia, più volte beneficata dai Sovrani, che vi mantennero una fiorente nobiltà, distintasi nelle arti e nelle scienze.

In origine l'abitato costituiva il nucleo di una massa, che nel sec. IV d. C. era tenuta in conduzione da una certa Irene, come si rileva da una iscrizione della necropoli cristiana presso il distrutto Castello<sup>3</sup>. Stralciando le notizie che ci interessano, apprendiamo che Tropea fu assediata e presa dei Saraceni nell'840 e riconquistata dai Bizantini nell'889; in seguito a questa vittoria vi fu costruita la nuova Cattolica, dedicata a San Nicola, Vescovo di Myra, con cattedra episcopale, in sostituzione della vecchia chiesa della Vergine, probabilmente fondata sul tempio di Marte e distrutta dai Saraceni<sup>4</sup>.

Tropea fu sin dai primi tempi cristiani sede di un Episcopato, ma la cronologia nota dei suoi Vescovi ha inizio da Giovanni, che partecipò al Concilio Lateranense indetto da Papa Martino I nel 649. Si ha poi notizia del Vescovo Teodoro, al quale si attribuisce il salvataggio della tavola bizantina della Madonna di Romania, da una nave sorpresa dalla tempesta nel 787, quando inferiva l'eresia iconoclasta.

L'ultimo Vescovo ortodosso di Tropea fu Calochirio, che accolse nella sua dimora Sichelgaita, moglie di Roberto il Guiscardo, profuga dall'assedio di Mileto, posto da Ruggero nel 1062. Con diploma del 1066 il Guiscardo dette al Vescovo prova tangibile della sua riconoscenza, confermandogli il titolo di Protosincello, cioè di suo consigliere «a latere» come lo era presso l'Imperatore di Bisanzio, ed accrescendone i domini. Questo titolo e queste donazioni furono confermati dal Conte Ruggero nel 1094 con un notevole aumento delle donazioni al nuovo Vescovo latino di Tropea

Giustino (o Justego) aggregando alla sua diocesi quella soppressa di Amantea. Guglielmo il Malo nel 1155 confermò queste donazioni. Infine, nel 1818 la chiesa episcopale di Nicòtera fu aggregata a quella di Tropea<sup>5</sup>.

Queste notizie inquadrano l'indagine che si potrà fare sull'architettura del Duomo nella sua forma primitiva; ma è utile ricordare i più violenti terremoti che afflissero la Calabria in varie epoche, fra i quali il più disastroso ed esteso fu quello del 1169, con epicentro nella zona etnea. Si ha poi notizia di altri violenti terremoti, avvenuti nel 1628, nel 1659 e ancora nel 1783 (ricordato dall'Abbé de Saint-Non), che addirittura divorò la città di Mileto e rovinò Messina, con epicentro sulla costa tirrenica della Calabria Ulteriore. Un altro terremoto avvenne nel 1905 in provincia di Catanzaro, ed il più catastrofico di questo secolo, con epicentro fra Scilla e Cariddi, rovinò le zone costiere di Messina e Reggio Calabria, nel 1908.

Queste poche notizie raccolte dagli scritti di studiosi locali, tendono a colmare la lacuna lasciata dal Saint-Non<sup>6</sup> quando afferma di non aver trovato in Tropea alcunchè di artistico che ricordi il passato, nemmeno una moneta.

Evidentemente, preso dall'incanto del luogo e dalla cordiale accoglienza degli abitanti, quasi tutti nobili, egli non ebbe nè il tempo nè l'occasione per iniziare delle ricerche archeologiche. Secondo l'autore, la discendenza illustre delle famiglie tropeane deriva dal fatto che i Nobili del Reame preferivano rifugiarsi in questa antica città regia, per non abitare nelle città baronali, dove i figli sarebbero divenuti vassalli, perdendo gli onori dovuti al rango, fra i quali l'ingresso nell'Ordine Gerosolimitano dei Cavalieri di Malta. La nobiltà di origine, che a quanto sembra, poteva essere negata allora soltanto ai rami cadetti delle famiglie illustri, viene oggi disconosciuta per tutti gli uomini, ma richiesta a suon di dollari per i cani ed i cavalli.

#### *Notizie storiche sulla Cattedrale di Tropea*

Prima di iniziare un'analisi architettonica sul Duomo di Tropea, occorre inquadrare l'argomento in un telaio storico. Dice il Toraldo<sup>7</sup> che «il nostro attuale Duomo è il terzo sacro edificio che ha la sede Cattedrale. Il primo è stato un vetusto tempio pagano sacro a Marte – e poi sacro a S. Giorgio ed ora demolito. Di là passò in altra chiesa eretta posteriormente e sacra a S. Nicola, detta Cattolica, e finalmente fu edificata la sede Cattedrale attuale,

consacrata il 20 novembre 1496». Secondo il Taccone Gallucci<sup>8</sup> l'antica chiesa, dedicata alla Vergine, era nel nuovo Castello, tra il palazzo Toraldo e la strada della Marina. Forse egli allude alla chiesa di S. Giorgio, perchè in seguito riferisce che la nuova chiesa si nomò Cattolica, perchè sede di Cattedra episcopale, e fu dedicata a San Nicola.

Con la sostituzione del Vescovo latino a quello greco ortodosso, avvenuta con la nomina di Giustino, fu fondata la terza chiesa, con forma basilicale, «in sito più difeso, alla base della torre più alta del castello». Nel 1094 la nuova chiesa doveva essere ultimata, se nel diploma contenente le donazioni, il Conte Ruggero accenna ad un terreno di sua proprietà concesso «ad illuminandam ecclesiam».

Non abbiamo alcun riferimento diretto circa la costruzione della chiesa normanna, ed il Canonico Don Angelo Galluzzi, il più recente ed aggiornato degli storici locali, non può precisarne la data di fondazione. Comunque, fra il 1066, data delle donazioni fatte al Calochirio, ed il 1094, quando la chiesa si può presumere costruita, corrono 28 anni, entro i quali è possibile collocare la data di fondazione<sup>9</sup> che con molta verosimiglianza può essere riferita all'insediamento del Vescovo Giustino, primo Presule latino di Tropea, largamente beneficato dal Conte Ruggero. Tenendo conto del tempo occorrente per la costruzione, possiamo riferirci al 1080 come anno d'inizio dei lavori, con larga approssimazione.

Dal sec. XI a tutto il XIII la sede vescovile di Tropea di rito latino fu tenuta da Giustino, Geruto, Erveo, Coridone, Orlandino, Riccardo, Giovanni, Giordano, ai quali si possono attribuire i successivi restauri ed ingrandimenti della chiesa. Le posteriori vicende della chiesa si possono riassumere nelle seguenti<sup>10</sup>:

Nel 1410 San Bernardino da Siena vi predicò per l'intera quaresima; nel sec. XV sorse una chiesa filiale con un nosocomio, ed un'altra fu costruita con largizioni di alcuni cittadini di Tropea.

Nel 1496, il 20 novembre, il Metropolita di Reggio consacrò la chiesa. Questa seconda consacrazione con molta verosimiglianza è conseguente a restauri fatti nella chiesa, e particolarmente nel presbiterio, come si vedrà in sèguito. Una precedente consacrazione, della quale non si precisa la data, avvenne nel sec. XIII, probabilmente in seguito all'allungamento della navata verso il sagrato. Questo restauro ed ampliamento è riconoscibile nella fac-

ciata settentrionale, la parte più autentica e significativa del Duomo.

Nel 1593 il Vescovo Tommaso Calvo da Messina ampliò l'Episcopio, già costruito nello scorcio del sec. XIII e del quale si ammira la facciata sulla piazzetta antistante alla chiesa. Lo stesso Vescovo fondò il Monte di Pietà, e il monastero di Santa Domenica, martire Tropeana dei tempi di Diocleziano. La tradizione racconta che questa Santa, condannata «ad bestias», rimase illesa, perchè gli animali si rifiutarono miracolosamente di aggredirla. Decapitata il 3 luglio del 303, il suo culto si estese alla Chiesa ortodossa, e particolarmente nella Sicilia orientale, ove alcune chiese bizantine, come la Cuba di Castiglione di Sicilia, sono dedicate a questa Santa Martire.

Il corpo di S. Domenica si conserva in Cattedrale, ed in suo onore nel 1716 fu scolpita a Napoli una statua di legno. Nello stesso Duomo si venera anche una reliquia di Santa Ciriaca, venuta dalle Catacombe di S. Agnese in Roma; sebbene portino lo stesso nome, uno latino, l'altro ellenico, le due Sante, martiri delle persecuzioni ordinate da Diocleziano, sono nettamente distinte.

Nel 1618 lo stesso Vescovo Tommaso Calvo fece fare l'organo.

Nel 1660 fu ampliata e restaurata l'abside dal Vescovo Carlo Maranto, in seguito al terremoto del 1659.

Nel 1671 fu eretto il campanile dal Vescovo Morales.

Nel 1760 l'Arcivescovo di Tarso, Mons. Gennaro Guglielmini napoletano, completò il tempio nella sua forma barocca.

Nel 1789 in seguito al disastroso terremoto, la chiesa assunse la sua forma neoclassica sotto la direzione del R. Ingegnere Ermenegildo Sintès, che rifecce l'altare maggiore, il presbiterio ed il pavimento per ordine di Mons. Giovanni Vincenzo Monforte di Laurito. Lo stesso Ingegnere regio costruì l'Episcopio nuovo con sistema baraccato, cioè con struttura antisismica intelaiata di grosse travi di legno e pannelli di muratura in mattoni. Questo esempio così interessante, precorre di un secolo e mezzo gli attuali sistemi costruttivi in cemento armato delle zone terremotate, e merita di essere conservato<sup>11</sup>.

Nel 1833 il giovane Re Ferdinando II di Borbone visitò Tropea durante un suo viaggio nell'Italia meridionale.

La Cattedrale conserva nel suo tesoro un pastorale prezioso, ornato da gemme incastonate in un rivestimento di argento sbalzato su anima di ferro, donatole dal Conte Ruggero. Sull'altare maggiore si conserva la tavola bizantina della Madonna di Romania, della quale si è fatto cenno. Il Taccone Gallucci ritiene che il quadro sia stato portato in Tropea dal Vescovo Teodoro, di ritorno da Costantinopoli nel 787 o forse dai monaci Basiliani, quando la Chiesa di Tropea era retta da un Vescovo ortodosso, dipendente da Bisanzio. Viceversa l'Isnardi definisce il quadro di tardo stile bizantino, forse del sec. XIII<sup>12</sup>.

Il Crocefisso nero che è esposto nell'absidiola destra del Duomo è definito dallo Isnardi come una «bella e forte opera d'arte del sec. XV o del XVI, non si sa se toscana o napoletana», ed il Toraldo vi trova una somiglianza con i Crocefissi di Benedetto da Majano. Secondo lui l'opera è stata donata da Mons. Balbi toscano, ed eseguita da uno scultore conterraneo, il Cividale<sup>13</sup>.

Nel Duomo si ammirano: un Ciborio, che l'Isnardi attribuisce ad toscana del Quattrocento, perchè «fa pensare alla grazia di Mino da Fiesole», due bassorilievi con l'Angelo e la Vergine dell'Annunciazione, e due statue della Madonna. Vi si conserva anche un monumento funerario dedicato ai fratelli Geronimo e Antonella, dal padre Paolo Cazetta nel 1530. Il doppio sarcofago creduto disperso da Gioacchino Di Marzo è, secondo il Toraldo, quello per cui il celebre scultore palermitano Antonello Gagini si obbligò il 9 gennaio 1528 a fare un monumento a Pietro D'Agostino, Maestro razionale del Regno di Sicilia<sup>14</sup>. La famiglia Cazetta avrebbe incaricato il D'Agostino di contrattare il lavoro per proprio conto, ed il Gagini si sarebbe obbligato a collocare i marmi sul posto, senza precisare dove.

Della famiglia Cazetta non si hanno notizie sicure, nè sull'origine, che potrebbe essere di Novara (Bazetta) o di Bologna (Cazetti) nè sulla permanenza a Tropea. Nell'elenco dei Canonici del Capitolo di Tropea si legge: «1529 – Abate Antonio Bazetta Puglisi, Canonico della Cattedrale». Alcuni scrittori credono che i due nomi si identifichino nella stessa famiglia, che figura nell'elenco dei patrizi di Tropea del 1567, ma in ogni caso si tratta di una discendenza estinta nel secolo XVI<sup>15</sup>.

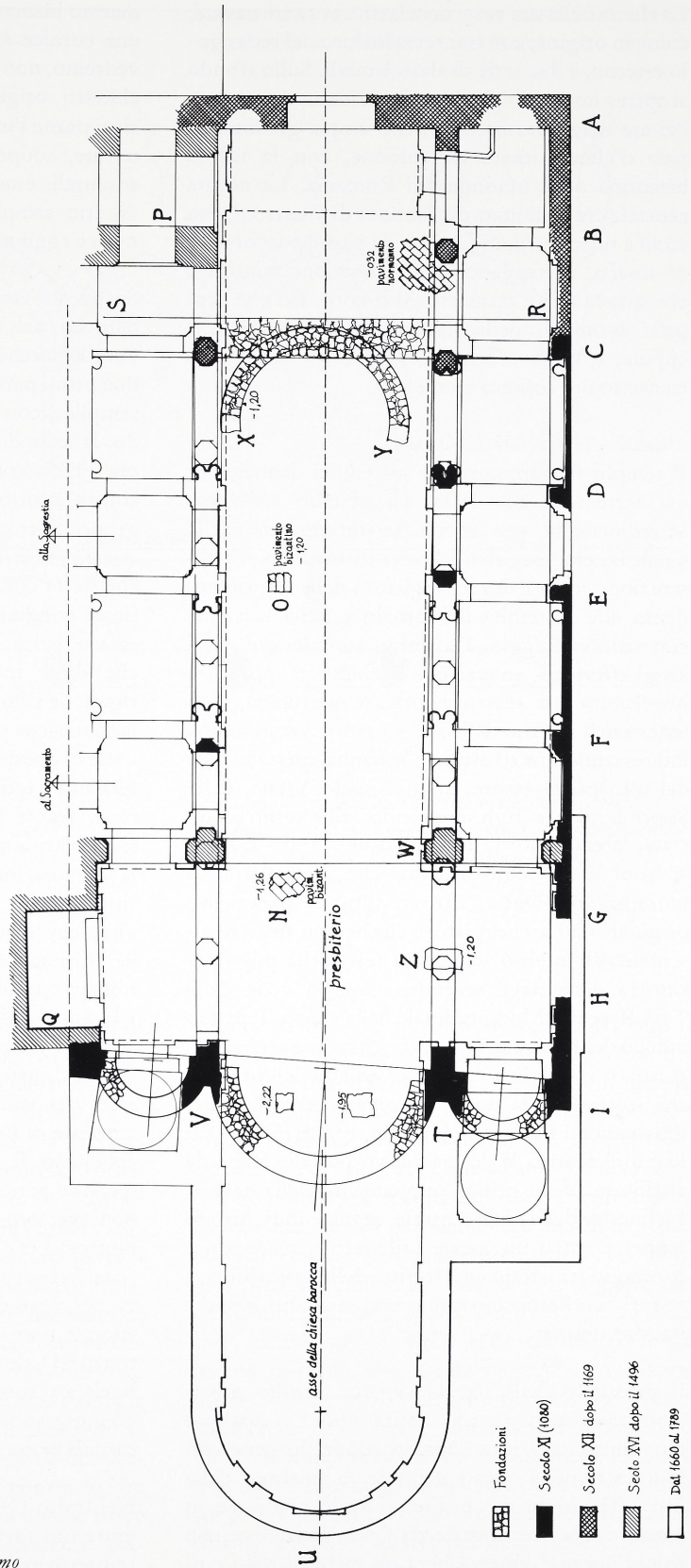


Abb. 1 Tropea (Calabria), Pianta del Duomo

La chiesa nella sua veste neoclassica era a tre navate, come in origine, con transetto incluso nel rettangolo esterno, e due serie di altari laterali. Sullo sfondo si apriva un ampio presbiterio absidato, contenente l'altare maggiore barocco, con ampia gradinata e pala d'altare ornata da colonne, con la tavola bizantina della Madonna di Romania. La navata centrale era delimitata da due serie di pilastri, con archi a tutto sesto, inquadrati da paraste decorative di stucco, sorreggenti una trabeazione continua, che girava per il transetto ed il coro. Le due cappelle terminali delle navatelle erano coperte a cupola, e la nave centrale a volta; il centro del transetto era coperto a crociera.

#### *Analisi delle strutture del Duomo.*

Il tempio fu compreso fra gli edifici danneggiati dal terremoto del 1908, ed affidato all'Opera Interdiocesana per le chiese terremotate della Calabria, che eseguiva i lavori di restauro o ricostruzione sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza alle Antichità del Bruzio e della Lucania, con sede in Reggio. Dai primi sopralluoghi e dai saggi effettuati, emerse che la chiesa in apparenza neoclassica e di scarso valore architettonico, conteneva nell'interno delle sue murature i resti di una interessantissima struttura normanna, messa in luce dal mio predecessore, arch. Angelo Vitale, della Soprintendenza. Egli scrostando dall'esterno la facciata laterale nord, mal consolidata da ridicoli speroni di cemento armato, che intaccavano la muratura originaria, ritrovò tutto il paramento originario ad archeggiature cieche con finestre alternate; all'interno scoperse i resti della pilastrata sinistra della nave centrale, come si vede dalla Tav. II, sezione longitudinale della chiesa. Il primo indizio dell'antica struttura era un mezzo arco acuto A rimasto visibile accanto alla scaletta dell'organo, che sovrastava la porta d'ingresso centrale; altri scrostamenti rivelarono gli archi segnati in D e D' e l'arco di scarico B del primitivo portale, che è da attribuire ad un primo ampliamento della navata. Le finestre della nave centrale, segnate in F, furono scoperte entro un locale utilizzato a magazzino, compreso fra il tetto ed il soffitto della nave sinistra; esse si manifestavano come una serie di nicchie e finestre alternate.

Il prospetto della navata sinistra, rivolto a settentrione, la parte più antica che dà carattere monumentale a tutta la costruzione, insieme con le finestre della navata centrale, è mostrato dalla Tav. III. Al primo ordine si vede una serie di arcate cieche, contornate da fasce decorative con rombi alternati di lava nera, di mattoni rossi e di

marmo bianco, formanti una ricca policromia, e da una cornice a mezza canna. Nel tratto AC, come vedremo, non si manifesta l'indole pittorica dell'architetto originario, ma la chiara intenzione di rispettarne l'impostazione nel prolungamento delle navate, adoperando sagome più semplici e chiaroscurali, e non policrome. Anche oggi un simile criterio semplificativo tende a far distinguere le nuove aggiunte dalla muratura originaria.

Su questa facciata si apre un ingresso secondario barocco nel tratto DE, che nel disegno figura vuoto, perchè privo degli elementi normanni dei due primi periodi; in EF ritorna l'ordinamento più semplice, con arcate più strette, del secondo periodo. Il secondo ordine è formato da finestre a doppia ghiera, con alternanza dell'arenaria locale di colore avorio, con mattoni disposti a cuneo, a gruppi di tre. E' poi interessante lo sfasamento di queste finestre rispetto alle arcate cieche inferiori, che ne fa corrispondere l'asse con la sagoma verticale congiungente due arcate contigue. Questa caratteristica insolita nell'architettura normanna, che suole inquadrare le aperture entro schemi rigidi, dà all'opera un pregio particolare, e dimostra la fantasiosa originalità dell'artista. Le parti originarie di questo secondo ordine, comprese fra C ed I, iniziano e terminano con due scacchiere e due nicchie; fra le finestre si osservano dei pennacchi triangolari intarsiati di lava. Le parti aggiunte, con la eliminazione di tutti gli elementi decorativi, riproducono le stesse linee originarie, come si è visto per le arcate cieche inferiori. Tenendo conto dell'ordinamento originario, mostrato dalla planimetria della Tav. I, si può supporre che nel tratto EF si aprisse in origine la porta laterale, e che in un secondo tempo una coppia di archi più stretti ne avesse chiuso il vano. Ciò spiegherebbe lo spostamento del pennacchio triangolare intarsiato dalla verticale di F e la serie di tre archetti rampanti che collegano il paramento originario a quello del secondo periodo. Ritengo che questi strani archetti non avessero una funzione architettonica, e credo piuttosto che siano un residuo dell'opera a cucì e scuci fatta a suo tempo per inserire la nuova muratura, nel vano della vecchia. Probabilmente la porta laterale non sarà stata soppressa, ma spostata nel tratto ED, dove si trova attualmente quella barocca, lasciata al suo posto per meglio garantire un comodo ingresso secondario ed un rapido sfollamento in caso di pericolo.

Nel tratto GH un rozzo contromuro sostituiva la muratura originaria, demolita per allargare il transetto in epoca barocca. Tutto il muro settentrio-

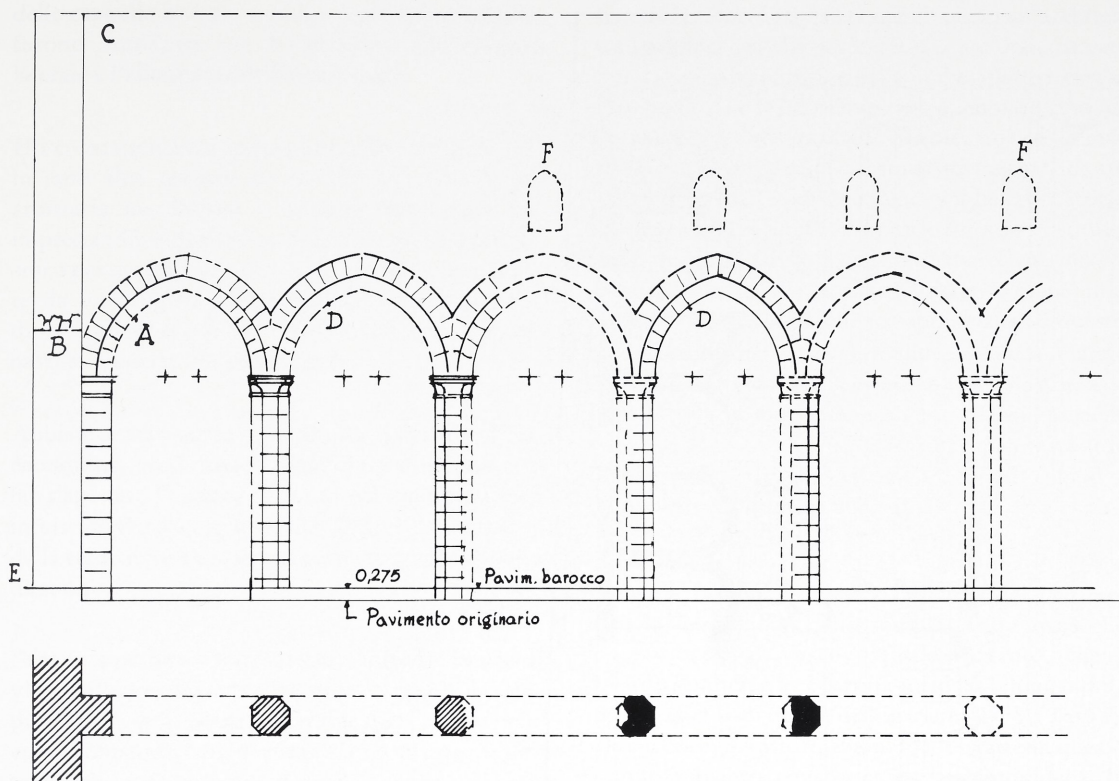


Abb. 2 Tropea, Duomo, Sezione longitudinale

- A - Arco già noto, che invitò alle ricerche  
 B - Arco di scario dell'antico portale (sec. XII)  
 C - Probabile altezza del colmo originario  
 DD - Archi originali scoperti

- E - Soglia del portale barocco come livello di riferimento  
 F - Finestre della nave mediana, segnate in corrispondenza con la faccia esterna. Pilatri: nero prima fase della costruzione; tratteggiato seconda fase

nale era intaccato per incastravi dei pilastri di cemento armato, che avevano funzione di speroni, in seguito al terremoto del 1905. Questi squarci verticali si notano nelle zone vuote A, B, C, D, E, F. Come si vede dalla stessa Tav. III, la facciata rivolta a settentrione della navata centrale spicca sul tetto della navatella con un ordine LM di finestre e nicchie alternate, con doppia ghiera leggermente acuta, caratteristica dell'architettura dell'epoca normanna siciliana. I mattoni costituiscono la semicalotta delle nicchie, si alternano ai cunei di pietra bianca arenaria e contornano la seconda ghiera, collegandosi alle imposte con cunei di cotto. Le finestre sono anch'esse a doppia ghiera, contornata a mattoni, che si alternano ai cunei del primo arco. L'effetto cromatico del prospetto è ottenuto solamente dal contrasto fra pietra bianca arenaria ed i mattoni di colore rosso carico, ma l'insieme ha una sorprendente preziosità.

Le maestranze che intorno al sec. XVII, e probabilmente in seguito ai terremoti del 1628 e del 1659, dovettero consolidare e rinnovare il tempio col gusto della loro epoca e con quella prepotente vitalità creativa che la caratterizza, si accorsero certamente del pregio di questa antica chiesa, e ne furono tanto rispettosi da azzardare rischiose operazioni chirurgiche per mantenere intatti dentro le nuove murature gli elementi architettonici di maggior pregio, quelli che furono da noi scoperti. Ciò è evidente nella assurda, dal punto di vista costruttivo, conservazione della serie di finestre della navata mediana, mantenute in piedi con costose opere di puntellatura durante il taglio dei pilastri sottostanti. Forse queste opere acrobatiche furono fatte per non smontare il tetto durante i lavori, e non interrompere la funzionalità della chiesa; fatto sta però che anche il prospetto laterale della navata sinistra è rimasto intatto per quello che si poteva, sebbene assai scarnito nel nucleo interno dai rincassi

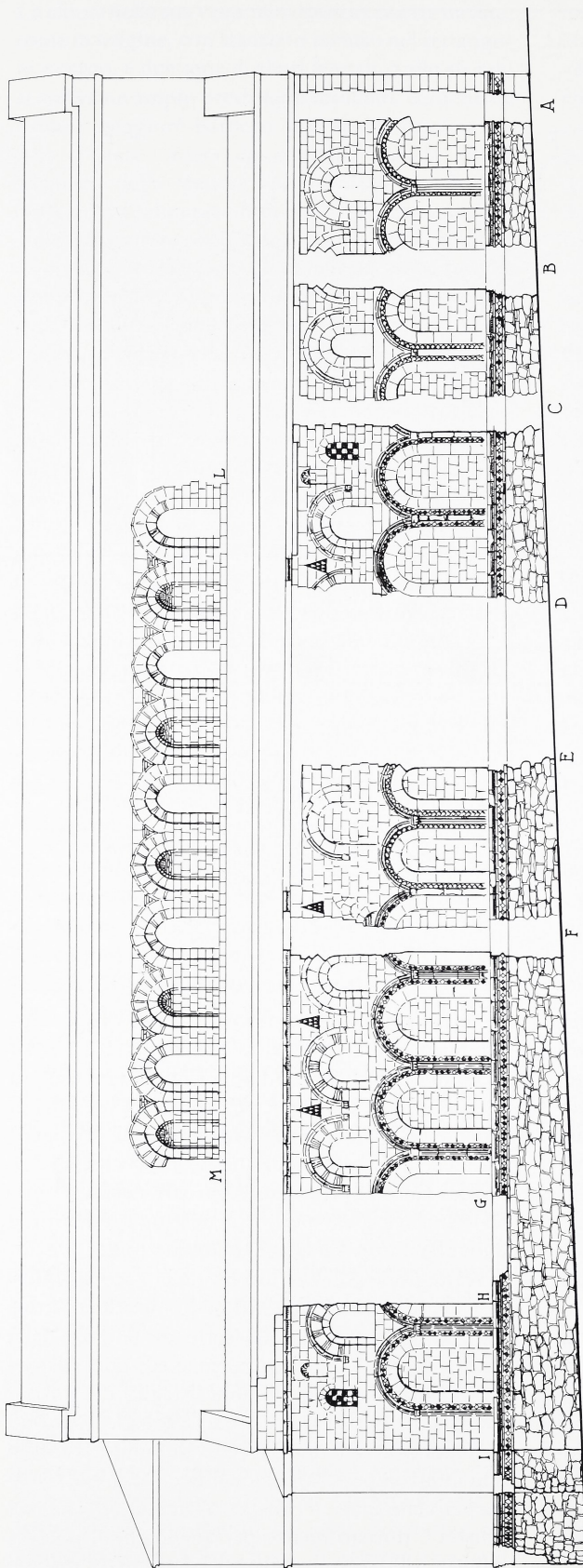


Abb. 3 Tropea, Duomo, Prospetto laterale originario

delle cappelle laterali, tranne i tratti DE e GH che furono sacrificati per la rifazione dell'ingresso laterale e l'allargamento del transetto.

Ho constatato assai spesso non solo in questo, ma in tanti altri restauri da me diretti, come le più arbitrarie mutilazioni e trasformazioni fatte per imprescindibili ragioni statiche in seguito a cataclismi o per necessità di culto, siano state accompagnate da un religioso rispetto delle immagini sacre dipinte sui muri e delle vecchie architetture rimaste nascoste sotto le nuove aggiunte.

Abbiamo visto come non potevano essere i criteri economici, ma il senso religioso della tradizione a far rispettare l'antico, da parte dei nostri avi, che intuivano l'arte meglio di noi. Infatti, l'arte avulsa dalla tradizione è come una corda spezzata che non dà suono.

Esaminiamo ora la facciata normanna dal punto di vista stilistico; osserviamo che il tratto CH rappresenta la lunghezza primitiva della chiesa, che come abbiamo visto, è compresa fra le due nicchie terminali con la scacchiera. In questo tratto è incluso un restauro fra le verticali EF, comprendente due arcate più strette, Evidentemente tanto in EF quanto in CA si riconosce non solo un'altra mano, ma un'epoca diversa dalla originaria, probabilmente di poco posteriore al terremoto del 1169, che distrusse la Calabria Ulteriore e la Sicilia Orientale.

Infatti nella facciata originaria dovevano essere contenute undici e non dodici arcate cieche, delle quali una, quella centrale, doveva avere una larghezza superiore alla media, perché comprendeva l'ingresso laterale primitivo, in corrispondenza del terzo intercolumnio della navata centrale, a partire dal muro di facciata originario, come si osserva in pianta. Lo spazio riservato al clero doveva comprendere, oltre l'abside, le due ultime campate della navata, in modo da lasciare ai fedeli le prime cinque. In tal modo la porta laterale si trovava al centro di questo spazio; questo ordinamento è comunemente adottato nelle chiese del periodo normanno, come per esempio, nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Agrò<sup>16</sup>.

Nel tratto AC la chiesa si manifesta allungata nella stessa epoca, la fine del sec. XII, come si vede dal restauro simile della facciata laterale, e più ancora dalla planimetria, che mostra il muro di fondazione RS (Tav. I) della facciata principale originaria.

In conclusione, i saggi operati rivelano un'architettura originale, anche per lo sfasamento delle finestre rispetto al primo ordine delle archeggiature cieche sottostanti, che ricordano vagamente il tipo di S. Omobono di Catanzaro<sup>17</sup>. Ma mentre nell'esempio bizantino due larghe arcate sono alternate da tre finestre strette e lunghe, con soglie allo stesso livello, nel Duomo di Tropea le finestre costituiscono il secondo ordine della facciata settentrionale, corrispondente alla navata sinistra. Poiché non esistono altri esempi, che io sappia, coevi a questo di Tropea, bisogna convenire che esso è un «unicum» inserito in una catena che congiunge in una graduale successione i monumenti della Calabria e della Sicilia Peloritana, che ha le sue prime manifestazioni a Rossano, come a Stilo ed a Gerace, e si conclude in Sicilia col capolavoro di Agrò.

#### *Esame planimetrico*

Passiamo ora ad esaminare la pianta del Duomo, con la indicazione delle sovrastrutture barocche da attribuire al Vescovo Carlo Māranto, che a quanto sembra, rifece la zona absidale, allungandola molto al di là di quella originaria in TUV (Tav. I). Le successive trasformazioni furono fatte su questo nuovo impianto, conseguente ai terremoti del 1618 e 1659, sino all'ultima del 1789, ordinata dal Vescovo Mons. Monforte, con la direzione del R. Ingegnere Emanuele Sintes, romano.

A cominciare dalla facciata d'ingresso, che conteneva un brutto portale seicentesco, si contavano nella navata centrale tre arcate piccole alternate a due grandi, come in S. Giovanni in Laterano, più il transetto, che era stato aperto sopprimendo i due archi terminali normanni. La chiesa originaria comprendeva invece sette arcate a sesto acuto, con sei pilastri ottagonali, più due altre arcate aggiunte in avanti alla fine del sec. XII, come si è già detto. Il muro di facciata perciò corrispondeva alla fondazione RS trovata durante gli scavi. Sotto di essa fu trovata un'altra fondazione XY semicircolare, di muratura di pietrame e malta a sacco, con tracce di un pavimento a mattoni, in 0, ad 1,20 m sotto il livello della soglia d'ingresso. Probabilmente questo semicerchio apparteneva all'abside rivolta ad occidente dell'antica Cattolica, la cui ubicazione tuttavia non è sicura.

In un primo tempo mi era sorto il dubbio se la chiesa avesse un presbiterio coperto a cupola, frequente nell'architettura religiosa del periodo normanno. Non avendo trovato elementi né a favore né contro tale ipotesi, posta dal Prof. Enrico Calandra, la questione resta insoluta. Spesso



andavo da Reggio a Messina, dove il Calandra insegnava disegno architettonico all'Università, per consultarlo su vari problemi di restauro, e ricordo con stima ed affetto la sua cordialità ed i suoi ottimi consigli, nei quali egli mi mostrava le sorprendenti affinità che riscontrava fra i monumenti peloritani del periodo normanno e quelli calabresi che si evolvevano nel periodo bizantino, mentre la Sicilia era occupata dagli Arabi. Il caso di Tropea, che rappresentava una delle prime esperienze costruttive all'inizio della conquista normanna, con le sue insolite caratteristiche, sfuggiva alle più note affinità, pur appartenendo allo stesso ciclo d'arte, ed il problema della cupola esigeva una precisa testimonianza dei ruderi. Purtroppo nel periodo più delicato delle demolizioni non mi fu consentito da altri urgenti impegni di ufficio e dalla tradizionale miseria dei mezzi finanziari, di andare a Tropea; tuttavia non era possibile trovare in fondazione elementi sicuri di analisi per una cupola, e soltanto in Z si è trovata una mezza fondazione, che doveva appartenere al pilastro terminale della navata. Questo ritrovamento sembra escludere la preesistenza della cupola alle successive trasformazioni.

La chiesa aveva dunque, forma basilicale, che era quella preferita dai nuovi dominatori normanni per sostituire il rito latino a quello ortodosso. E' da notare inoltre che l'inserimento di elementi a pianta centrale negli schemi basilicali è dovuto alla tenace tradizione dei religiosi basiliani, che in un primo tempo furono tollerati e anche protetti dai sovrani. Nelle Cattedrali, che dovevano essere di rito latino, lo schema delle nuove costruzioni era basilicale, con o senza transetto, e senza cupola. Era quindi verosimile che la nuova Cattedrale di Tropea avesse uno schema basilicale, e senza transetto, secondo la direttive dei nuovi dominatori. Successivamente, con il graduale esaurimento delle comunità monastiche ortodosse, e l'insediarsi degli Ordini religiosi latini, la forma basilicale si impose su quella tradizionale basiliana, che in modo mirabile aveva saputo innestare i due schemi in monumenti insigni, quali il San Giovanni Vecchio di Stilo, S. Pietro d'Itàla, S. Maria di Mili, S. Filippo di Fragalà, per citare solo quelli più noti e meglio conservati.

Dall'esame dei ruderi, si intravede una fase costruttiva intermedia nel Duomo di Tropea, da assegnare al periodo rinascimentale, cioè fra l'ampliamento della fine del sec. XII e la trasformazione barocca del presbiterio. Essa è riconoscibile nei pilastri a croce in W che in quel periodo dovevano terminare la nave e dare inizio al transetto. L'anomalia della loro posizione rispetto ai primitivi

pilastri, ci conferma nella ipotesi che la chiesa in origine fosse semplicemente basilicale, e che il transetto fosse un'aggiunta posteriore. Questi pilastri, oltre alla cappella ritrovata in fondo a destra del transetto, e la base del campanile, sono riferibili ai lavori di restauro fatti in sèguito al terremoto del 1496; successivamente essi furono inglobati nelle nuove murature barocche, in anni posteriori al terremoto del 1659.

In questa costruzione così interessante, tutti gli elementi architettonici ritrovati possono essere posti in una successione cronologica, che viene precisata dalla storia della chiesa e dalle date dei terremoti che l'hanno danneggiata. Abbiamo visto con quale cura sono state inglobate le antiche murature in quelle successive, con criteri sicuramente antieconomici e non ortodossi per la statica dell'insieme, specialmente in una zona sismica. Oggi non si andrebbe tanto per il sottile, anche in lavori di restauro, e si ricorrerebbe al solito sistema deprecabile dello smontaggio pezzo per pezzo e del rimontaggio dei pezzi numerati. Queste considerazioni ci fanno concludere che il culto dell'antico non è un progresso dei nostri tempi, e che bisogna cercare i primi esempi di restauro nelle epoche remote.

Il Duomo di Tropea mostra il più antico esempio conosciuto di questa nobilissima arte, eseguito negli ultimi anni del sec. XII con le migliori regole, quali si applicherebbero oggi in aderenza alla Carta del restauro. Consolidamenti ne sono stati fatti tanti in epoche remote, ed in condizioni di estremo pericolo, a giudicare per esempio, dai muri di facciata rifatti al pianterreno ed in fondazione con grossi blocchi, discordanti dai blocchetti trecenteschi, nel Palazzo Chiaramonte di Palermo; ma si tratta di una semplice opera statica, che dimostra non, altro che la perizia dei muratori di tre secoli fa, che non tennero conto degli elementi architettonici originari. Nel caso di Tropea ci troviamo invece di fronte ad un restauro in piena regola di murature crollate, e ad un ampliamento fedele alle linee architettoniche originarie. Si resta perciò meravigliati nell'osservare come queste rimarginature e aggiunte fossero fatte con semplici forme fedeli all'antico.

#### *Datazione della chiesa*

In base a gli elementi storici, topografici ed architettonici di cui possiamo disporre, si può formare una intelaiatura nella quale è possibile collocare la data approssimativa del Duomo di Tropea, mettendolo a confronto con le costruzioni religiose coeve, nelle quali si possono riscontrare caratteristiche architet-



Abb. 4 Tropea, Duomo, Prospetto laterale originario con ingresso secondario barocco

toniche simili, quali potrebbero essere: la impostazione planimetrica, ed altimetrica, i particolari costruttivi, la veste decorativa.

a) La planimetria del Duomo di Tropea è strettamente basilicale, con tre navate separate da pilastri e tre absidi semicircolari tanto all'esterno che all'interno. Questo schema tipicamente occidentale fu adoperato in genere nelle Cattedrali, e venne successivamente arricchito da un transetto, detto anche titolo, e da un antititolo, e da portici d'ingresso centrali o anche laterali, come nello schema complesso della Cattedrale di Palermo. Nel primo periodo della conquista, trattandosi di modeste costruzioni da creare in città secondarie, fu adoperato uno schema basilicale assai semplice, ma adatto alle esigenze liturgiche del clero latino, venuto al seguito dei conquistatori. Per le chiese dell'Ordine Basiliano, gli schemi planimetrici rimasero quelli tradizionali a pianta centrale con cupola, o misti, con disposizione planimetrica basilicale, che non manifesta lo sviluppo altimetrico culminante con una calotta.

In base a queste considerazioni, la Cattedrale di Tropea può essere considerata nella sua semplicità come uno dei primi esempi basilicali dell'architettura normanna, arricchito però dalla secolare esperienza delle maestranze locali. Volere assegnare una data posteriore ad un monumento così tipicamente latino nell'impostazione, ma prodotto da maestranze locali<sup>18</sup>, significa non volere tenere in conto alcuno le datazioni di cui disponiamo, nè gli eventi storici ai quali si riferiscono, cioè la conquista normanna e la sostizione del Vescovo latino a quello ortodosso, che giustifica la creazione ex novo di una chiesa, rispondente alle esigenze della liturgia cattolica. Inoltre, in tal modo si annullerebbe il nesso che noi abbiamo già osservato tra la costruzione primitiva e l'allungamento pre-gotico della nave, avvenuto proprio un secolo dopo l'inizio della costruzione, cioè nell'epoca alla quale si vorrebbe attribuire il monumento.

b) Per quanto riguarda i particolari costruttivi, osserviamo che la navata centrale è separata dalle laterali per mezzo di pilastri ottagonali, e non da colonne, usate nella maggioranza delle chiese contemporanee. Ciò può farci sospettare che la Cattedrale di Tropea sia di epoca tarda, posteriore addirittura al regno normanno, quando l'evolversi del romanico nell'Italia meridionale, dette origine a nuove forme costruttive, come per esempio, nella chiesa dei Ss. Nicola e Cataldo di Lecce (1180). Il nostro problema è invece assai semplice, perchè nella nascente architettura medievale sono adoperate in genere colonne di spoglio di monumenti classici, e quando queste non erano reperibili, come nella zona di Tropea, si costruirono pilastri a sezione quadrata o rettangolare, molto frequenti nella precedente architettura calabrese del periodo bizantino. Anche se vogliamo considerare di influsso nordico la forma ottagonale dei pilastri di Tropea, che nasce spontaneamente dalla semplice smussatura degli spigoli di un prisma a base quadrata, dobbiamo convenire che già la forma basilicale della chiesa lo manifesta come in altre chiese del primo periodo della conquista, quando i rapporti fra i nuovi dominatori e la chiesa ortodossa locale non erano ancora normalizzati. Mi riferisco alla chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi, di forma basilicale con pilastri ottagonali, costruita durante o subito dopo l'assedio di Palermo (1072) secondo una tradizione non sufficientemente smentita<sup>19</sup> ed alla chiesa di Troina, anteriore al 1080, dove ebbe sede temporaneamente il quartier generale dell'esercito occupante.



Abb. 5 Tropea, Duomo, Absidi ricostruiti sulle fondazioni antiche

Un altro esempio palermitano più tardo di un secolo è quello della chiesa cistercense di S. Spirito, detta dei Vespri, Consacrata nel 1179, che presenta pilastri cilindrici con base tuscanica e semplici abachi quadrati; ma qualsiasi paragone fra questa chiesa ed il Duomo di Tropea non è ammissibile.

c) A queste considerazioni bisogna aggiungere quelle relative a gli elementi decorativi, che in genere sono più aderenti alle capacità delle maestranze ed al gusto popolare, che non alla volontà dei committenti, ai quali importa solo un determinato organismo costruttivo. La facciata settentrionale del Duomo di Tropea è la parte più ricca di interesse artistico, perchè contiene i resti autentici della prima fase costruttiva, che si estende a tutta la lunghezza primitiva della chiesa, da C ad I (Tav. III). Come abbiamo visto, in questa zona si nota una serie di arcate cieche a pieno centro, di tipo bizantino, contornate da fasce decorative arricchite da serie di rombi policromi, ottenuti da frammenti di mattoni, di pietra calcarea e di lava. L'orlo di queste fasce è costituito da cornici circolari cave a mezza

canna. L'esempio più antico di questa decorazione è da ricercare in Sicilia, nella porta laterale della chiesetta di S. Filippo di Fragalà, la cui policromia è ottenuta dalla giustapposizione di mattoni di diversa cottura (1090).

A queste arcate si aggiungono altre due a sinistra dello squarcio ED, che hanno dimensioni più ristrette ed un aspetto decorativo monocromo e chiaroscurale, pur mantenendo le linee originarie, e si manifestano come un vero e proprio restauro. Le stesse considerazioni valgono per il prolungamento della facciata da C ad A, oltre il limite segnato dalla nicchia con scacchiera<sup>20</sup>. A questo primo ordine di arcate si sovrappone un secondo ordine, costituito dall'alternanza di finestre con archi circolari policromi, che appartiene alla stessa fase costruttiva. Esso è delimitato non solo dalle due scacchiere terminali, ma anche da due nicchie con calotta a conchiglia, ed è caratterizzato da una serie di pennacchi ad intarsio di lava triangolari, che staccano una finestra dall'altra.

Il terzo ordine è costituito dalla facciata settentrionale della navata centrale, caratterizzata da una ininterrotta serie di finestre alternate a nicchie, di rilevante effetto cromatico, dovuto al contrasto fra il rosso vivo dei mattoni ed il caldo colore avorio della pietra. Questa serie di finestre si arresta al limite C della chiesa originaria e non viene ripresa nella fase di restauro. Il complesso di questi tre ordini mostra una evoluzione del tipo bizantino, dovuta all'apporto di maestranze meridionali raccolte al seguito dei conquistatori.

Riguardo alla policromia, già esistente in embrione nelle chiese calabresi, come nel S. Giovanni Vecchio e nella Cattolica di Stilo ed anche nel Patyrion di Rossano, possiamo fare un più appropriato riferimento con la chiesa del monastero basiliano dei SS. Pietro e Paolo sul torrente Agrò in Sicilia. Essa può rappresentare il punto di arrivo dell'architettura calabro-sicula, creata quasi esclusivamente dai Basiliani. La data di fondazione di questa chiesa risale al 1116, quando il Conte Ruggero, passando con la sua corte, largì all'Abbate Gerassimo una ingente somma per la ricostruzione del monastero, rimasto abbandonato durante il dominio arabo<sup>21</sup>. Ben a ragione il Di Stefano assegna questa costruzione al periodo della Contea<sup>22</sup>, ma una falsa interpretazione dell'iscrizione posta sul portale d'ingresso, nella quale è detto chiaramente che l'Abbate Teostericto per mani di Gherardo il Franco restaurò la chiesa nel 1172, ha disorientato gli studiosi sino ad oggi. Al di là di questo limite

cronologico si riscontrano esempi di policromia esterna solo nelle grandi chiese del periodo normanno, e prevalgono gli elementi sagomati e scultorei nelle facciate.

In conclusione, ritengo che il Duomo di Tropea sia da considerare come uno dei primi tentativi di architettura religiosa latina, contenente i primi influssi franchi nell'ordinamento architettonico, ed anche un anello della catena che collega la primitiva

architettura calabrese col ciclo trionfante dell'arte siciliana del secolo XII. Pertanto, se vogliamo tener fede ai documenti, che si riferiscono ad eventi storici e religiosi, e non cadere in una storia astratta dell'arte, possiamo tutt'al più assumere la data del 1094 come inizio dei lavori di costruzione del Duomo di Tropea, quando il Conte Ruggero cedette il terreno attiguo »ad illuminandam ecclesiam« cioè nella fase di progetto o di iniziata costruzione, e non dopo.

## ANMERKUNGEN

<sup>1</sup> D. Taccone Gallucci, La diocesi di Nicòtera e Tropea, Reggio Calabria 1094, 53.

<sup>2</sup> G. B. Pacichelli, Il regno di Napoli in prospettiva, 2, Napoli 1703, 98.

<sup>3</sup> D. Taccone Gallucci 1904, 55.

<sup>4</sup> F. Toraldo, Di un ciborio nella cattedrale di Tropea, Arte e storia, 35, 1916, 13-15. - F. Toraldo, Un mausoleo di Antonello Gagini in Tropea, Arte e storia, 36, 1917, 69-76. - F. Toraldo, Il crocifisso nero del vescovado di Tropea, Arte e storia, 40, 1921, 122-126. - A. Vitale, La risurrezione del duomo di Tropea, Brutium, 5, 1926, (12), 1-2. - F. Toraldo, Nuove scoperte nel duomo di Tropea, Brutium, 6, 1927, (9), 2. - E. Calandra, Lo stile e il restauro del duomo di Tropea, Brutium, 6, 1927, (3), 1-2. - A. Galluzzi, La cattedrale di Tropea, Italia Sacra, 2, 1931/36, (4), 1087-1134, (ill.). - A. Frangipane, A., La cattedrale di Tropea, Brutium, 11, 1932, (6), 3. - Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, II, Calabria, Roma 1933 (A. Frangipane, ) 101-105. - E. Galli, La cattedrale normanna di Tropea restituita a suo pristino aspetto, Arte sacra, 2, 1932, 402-409; vedi anche W. Krönig, Zeitschrift für Kunstgeschichte, 3, 1934, 296-297. - A. Lipinsky, Lo smalto filigranato ed i pastorali di Reggio e di Tropea, Brutium, 15, 1936, (1), 6-8. - Willemsen, C. A. e D. Odenthal, Kalabrien, Schicksal einer Landbrücke, Köln 1966, testo 59-60, ill. 77-81.

<sup>5</sup> D. Taccone Gallucci, 1904, 97.

<sup>6</sup> Saint-Non, Richard de, Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile, 3, Paris 1783, 136: »Il n'y a à Tropea aucune espèce d'antiquité, et il y a lieu de croire que l'origine qu'on lui donne dans le pays est chimérique.«

<sup>7</sup> F. Toraldo, Il crocifisso, 1921.

<sup>8</sup> D. Taccone Gallucci, 1904.

<sup>9</sup> A. Galluzzi, 1931.

<sup>10</sup> D. Taccone Gallucci, 1904.

<sup>11</sup> R. Saint-Non, 3, 1783, descrive in una relazione italiana il terribile terremoto del 5 febbraio 1783 iniziato »tre quarti d'ora dopo mezzogiorno. Replicò a sette ore di notte fortemente, e si fece sentire il di seguente con più forza a vent'ore e mezzo. Il suo movimento è stato d'ogni genere di scosse, ondulatorio e di trepidazione: non è stato moto della terra, ma un rovescio totale della sua superficie.«

<sup>12</sup> G. Isnardi, Tropea in Calabria, Le vie d'Italia, 43, 1937, (7), 474-481.

<sup>13</sup> F. Toraldo, Il crocifisso, 1921.

<sup>14</sup> G. Di Marzo, I Gagini e la scultura in Sicilia, Palermo 1880, 360.

<sup>15</sup> F. Toraldo, Un mausoleo, 1927.

<sup>16</sup> F. Basile, Chiese siciliane del periodo normanno, Roma 1938, (I monumenti italiani, 15). - G. Di Stefano, Monumenti della Sicilia normanna, Palermo 1955, 15-17, fig. 49-56. - P. Lojacono, P., Il restauro della chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo, Tecnica e Ricostruzione (Catania), 15, 1960, (7-8). - P. Lojacono, La chiesa abbaziale dei SS. Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo sul torrente Agrò (Messina), Hommages à Marcel Renard, 3, Brüssel 1968 (Collection Latomus 103), 379-396.

<sup>17</sup> P. Lojacono, L'Architettura bizantina in Calabria e Sicilia, Atti de V congresso di studi bizantini, Roma 1936 (Studi bizantini e neoellenici, 6/2, 1940), 183-197, ill. 194.

<sup>18</sup> H. M. Schwarz, Die Baukunst Kalabriens und Siziliens im Zeitalter der Normannen, I: Die lateinischen Kirchengründungen des 11. Jahrhunderts und der Dom in Cefalù, Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte, 6, 1942-44, 12: »Non prima del 13 secolo può essere stato creato il duomo di Tropea, il quale per conseguenza porta ingiustamente l'appellativo di normanno. La forte policromia delle pareti esterne con l'uso di materiali policromi tradisce una stretta analogia con i modelli siciliani del tardo 12 secolo, ed anche l'avancorpo basilicale con pilastri ottagonali, navata centrale poco alzata sopra le navatelle e finestre molto basse, ha una intima parentela col duomo di Agrigento.« Il duomo di Agrigento appartiene alla seconda metà del secolo 13, mentre si presta per un confronto col duomo di Tropea la chiesa di S. Giovanni dei Lebbrosi a Palermo, ugualmente con pilastri ottagonali.

<sup>19</sup> H. M. Schwarz, 1942, 46, con argomenti stilistici poco convincenti ha datato la chiesa intorno alla metà del secolo 12. Con ragione invece Guido Di Stefano, 1955, 15-17, ha insistito sugli argomenti in favore di una datazione nel primo periodo normanno della chiesa ampiamente restaurata (1925-30).

<sup>20</sup> L'elemento scacchiera può essere osservato anche nella chiesa di Santa Maria extra moenia, presso la stazione di Antrodoto, e perciò non si tratta di una derivazione bizantina, anche se quest'arte si diffuse in tutta la penisola nel periodo pre-romanico. - Quanto alla policromia delle pareti esterne essa non costituisce un argomento per una datazione nel tardo secolo 12, come vuole lo Schwarz. Poiché malgrado le tante datazioni incerte, l'esistenza di tali decorazioni nell'Italia meridionale è già assicurata per il secolo 11. Vedi W. Krönig, Il duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia, Palermo 1965, il capitolo: Gli elementi decorativi dell'esterno, 208-214.

<sup>21</sup> Rocco Pirri, Sicilia sacra, 2., Palermo 1733, 1039.

<sup>22</sup> G. Di Stefano, 1955.